

# La “guerra ecologica”

intervista di Fabrizio Billi a Paolo Bartolomei\*

*L'impiego di armi all'uranio impoverito, ben noto ai vertici politici e militari, è solo la punta dell'iceberg di una vera e propria “guerra ecologica” condotta dall'Occidente, nei Balcani e nel Golfo, contro le popolazioni e contro l'ambiente*

### **Qual è stato l'atteggiamento del governo italiano nella vicenda delle armi all'uranio impoverito?**

Innanzitutto l'impiego di armi al DU (uranio impoverito, depleted uranium) durante la guerra della Nato è ricorso tutte le volte in cui sono stati utilizzati dalla truppe Usa aerei come gli A10. Quindi non vedo come il suo utilizzo potesse essere ignorato quando questi aerei decollavano da Aviano.

Possiamo dire che abbiamo partecipato a una guerra nella quale i nostri alleati hanno impiegato sotto gli occhi di tutti ordigni sulla cui pericolosità si erano già espressi numerosi organismi internazionali universalmente riconosciuti.

L'uso di armi al DU era il segreto di pulcinella. Il problema vero è la trasmissione dei dati dai vertici a chi effettivamente è impegnato sul campo. Nel caso del Kosovo i vertici politici e militari italiani erano bene informati e, pur non avendo detto subito ai soldati che c'era il pericolo uranio, avevano predisposto regole di comportamento valide sia in caso di contaminazione chimica che radioattiva. In Bosnia invece non c'è stata nessuna precauzione. Infatti la procedura di bonifica prevedeva di raccogliere gli ordigni inesplosi senza nessun controllo per la radioattività e di farli brillare tutti assieme. Esiste quindi la probabilità che il particolato di uranio si sia diffuso nell'ambiente a causa di tale modo di procedere anche se ora, ovviamente, i vertici militari italiani negano questa possibilità.

**Ho l'impressione che si sia iniziato a parlare delle pericolosità del DU quando si sono ammalati i soldati, mentre sono state sottovalutate le conseguenze sulle popolazioni, e anche sui civili delle Ong.**

Circa 20.000 volontari delle Ong si sono recati in Kosovo. Per la loro salvaguardia e tutela è stato fatto ben poco. Ci sono state iniziative sporadiche di alcune regioni (la To-

scana) che hanno predisposto controlli medici gratuiti per tutti i civili di ritorno dalle zone del conflitto, ma manca un piano organico. Soprattutto, nulla è stato fatto per la salvaguardia delle popolazioni, nulla per l'inquinamento chimico e da metalli pesanti.

**Pare che nella comunità scientifica non ci sia un parere concorde sulla pericolosità del DU. Quali sono le certezze e quali le ipotesi?**

Al di là di alcune discordanze specifiche, una cosa è universalmente riconosciuta: il DU è dannoso e pericoloso non solo per la sua tossicità chimica, ma anche dal punto di vista radiologico qualora ingerito, inalato o quando comunque schegge di uranio possano penetrare sotto la pelle.

Ma se da un lato occorre mettere in luce la pericolosità del DU, le sue modalità d'impiego negli scenari di guerra a dispetto dei divieti, i rischi che si stanno effettivamente correndo nei Balcani e i problemi relativi all'inquinamento legato a tali sostanze, d'altro lato si deve sottolineare che è errato concentrare tutta l'attenzione sul DU quando esso rappresenta solo la punta dell'iceberg di una vera e propria guerra ecologica scatenata nei Balcani con i bombardamenti della Nato. Una guerra ecologica che ha assunto i suoi aspetti più drammatici nei bombardamenti delle industrie chimiche di Pancevo e Novi Sad e che già sta determinando danni di gran lunga più gravi di quelli del DU.

**Quindi è lecito attendersi tumori?**

Certo ci potranno essere dei tumori tra i militari la cui numerosità non sarà forse elevatissima, ma rischi molto più forti sono quelli che corre la popolazione del Kosovo, quella che i bombardamenti dovevano aiutare. Pensiamo soprattutto a gruppi critici come i bambini che andavano a

cogliere schegge di metallo (per rivenderle come rottame) poco dopo il bombardamento quando la probabilità di inala-

\* Fisico e membro della Commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria.

zione era più alta. O pensiamo a fasce di popolazione civile come quelle di Ivanovo, vicino a Pancevo, dove è stato distrutto l'acquedotto e che devono bere l'acqua dei pozzi contaminata dai composti clorurati e dal mercurio usciti dal petrolchimico dopo i bombardamenti.

Quello che è pubblicato in letteratura porterebbe a escludere le leucemie come forme indotte dall'uranio, ma bisogna dire che è difficile parlare della tipologia dei tumori dato che le informazioni che abbiamo vengono dagli articoli a mezzo stampa: c'è anche un problema di privacy, quindi può darsi che il quadro presentato non sia completo. Occorre però vedere il contesto nel quale è avvenuta l'esposizione.

Credo si debba cambiare modo di ragionare, non andare alla ricerca di una singola causa, ma valutare l'insieme di tutti i fattori di rischi tumorali. Il micidiale cocktail che si è prodotto nel conflitto è sicuramente più dannoso che non le sostanze cancerogene prese singolarmente.

#### Che relazione c'è tra l'inquinamento in Kosovo e in Iraq?

Anche di recente abbiamo sentito illustrare quanto avvenuto in Iraq come se ne fosse responsabile solo il DU. Invece sappiamo che le industrie chimiche sono state col-

pitate anche lì e che il vento ha portato le nubi tossiche verso il fronte dell'esercito Usa dove poi si sarebbe registrato il maggior numero di morti e di conseguenze relative alle malformazioni fetali sui figli dei soldati. Un particolare agghiacciante per tutti: vicino ai cadaveri di molti soldati iracheni non si vedeva volare una mosca e questo può significare solo una cosa, che una nube insetticida le aveva



sterminate, con quali conseguenze sugli esseri umani è difficile pure immaginarlo.

Certo la quantità di DU riversata sull'Iraq è stata 20 volte superiore a quella scaricata sui Balcani, con conseguenze sicuramente maggiori, ma qui torniamo alla questione iniziale perché mi preoccupa vedere come sia per i Balcani che per l'Iraq pervengano alle prime pagine dei

## NON FERMARSI AL DU

L'intervista pubblicata in queste pagine sottolinea molto opportunamente il carattere deviante di un discorso che si concentri sull'uso dell'uranio impoverito senza rilevare i danni ancora più gravi causati dai bombardamenti delle industrie chimiche (o delle centrali nucleari e dei pozzi petroliferi, come accadde in Iraq).

Se l'uso dell'uranio è un "crimine di guerra", lo è tanto più quella che Bartolomei chiama la "guerra ecologica" - sia essa fatta con il DU oppure no. E lo è tanto più, aggiungiamo, l'impiego di armi nucleari strategiche previsto dal "Nuovo concetto strategico", firmato il 24 aprile 1999 dall'Italia e dagli altri governi Nato, là dove afferma

che "la garanzia suprema della sicurezza degli alleati proviene dalle forze nucleari strategiche" e che "l'alleanza manterrà in Europa un numero sufficiente di armi nucleari" (v. "G&P", n. 69).

Ora, che i governi europei (e i pacifisti di governo come Cossutta, i verdi o Calzolaio) si lamentino di "non essere stati informati" sull'impiego dei proiettili all'uranio o ipotizzino (per verità sempre meno) una loro messa al bando - quando non mettono in discussione i bombardamenti effettuati in Iraq o in Jugoslavia né un'alleanza militare che prevede di poter servirsi di armi nucleari - conferma la loro monumentale ipocrisia.

Ciò non significa che non siano da sostenere le campagne per la messa al bando del DU lanciate da vari gruppi pacifisti e, con particolare impegno, da PeaceLink. Il problema, per non rischiare di fare da sponda alla sinistra di governo, ci sembra quello di utilizzare la sensibilità cretasi sul tema del DU per sollevare la questione della dissociazione italiana dall'uso delle armi nucleari e della "guerra ecologica", cioè da "crimini di guerra" analoghi e anche peggiori che i governi (comprese le appendici "pacifiste") cercano di rimuovere facendo credere che tutto, o il più, si riduca all'uranio impoverito.

Walter Peruzzi

quotidiani solamente notizie che fanno riferimento al DU. In realtà già in Iraq ma soprattutto nel caso della Jugoslavia sono le bombe sulle industrie chimiche che hanno incontestabilmente procurato i danni maggiori.

### **Quindi un modello di "guerra ecologica" che nei bombardamenti sulla Jugoslavia ha trovato una ulteriore conferma...**

Certo. Per questo parlo del DU come punta di un iceberg. Stiamo discutendo di decine, forse centinaia di casi sui militari, di centinaia forse migliaia tra i civili kosovari come di uno scenario inquietante per gli anni futuri. Ma già oggi dalle città delle industrie chimiche colpite dai bombardamenti emergono i dati di una catastrofe.

Le bombe che più di tutte le altre hanno prodotto disastri sono state quelle sulle industrie chimiche, ed è stato l'obiettivo colpito a provocare effetti micidiali.

Non è solo il DU da mettere al bando, il nodo è il modello di "guerra ecologica" condotta nei Balcani e nel Golfo contro le popolazioni e l'ambiente, e non tanto contro l'esercito avversario. Basta pensare che i 31.000 proiettili al DU usati nella guerra del Kosovo sono serviti per distruggere solo 13 carri armati. Sembra quasi che gli unici veri "danni collaterali" siano stati quelli subiti dall'esercito di Milosevic.

### **Qual è, a quanto si può sapere oggi, la situazione dell'inquinamento ambientale in Jugoslavia?**

Non si può tacere sull'atteggiamento del Tribunale internazionale dell'Aja. Sul problema del DU ha glissato nascondendosi dietro le controversie scientifiche, ma nel caso dei bombardamenti alle industrie chimiche è riuscito a non prendere in considerazione il rapporto dell'Unep (l'agenzia dell'Onu per la protezione dell'ambiente). Il caso di Pancevo è appena citato, e lì c'è stata la fuoriuscita di migliaia di tonnellate di cloruro di vinile monomero (la sostanza che ha determinato la lunga sequenza di morti per tumore tra gli operai dei petrolchimici di Marghera e Brindisi) e la produzione, in seguito agli incendi, di micidiali sostanze come le diossine e il foscene in concentrazioni a volte superiori alla soglia letale. Ora il Tribunale dell'Aja si è dichiarato disponibile a riaprire il caso dell'uranio; questo è importante, ma quello che è necessario è affrontare la complessità del problema ambientale.

Teniamo presente che tra le autorità jugoslave si è finora riscontrata una tendenza a non enfatizzare il pericolo per ragioni di ordine pubblico. Solo informalmente si era consigliato alle donne di non partorire per due anni e però la sindaca e il ministro all'ambiente della città più bombardata, Pancevo, ci parlano di una crescita da duemila a diecimila dei casi di tumore: ottomila casi in più in un anno in una regione di 2-300.000 abitanti. A Kososka Mitro-

vica si parla di una crescita dei tumori del 200%.

Le condizioni dei terreni a Novi Sad inducono a temere una catastrofe di dimensioni inimmaginabili se le sostanze tossiche riusciranno a raggiungere le falde acquifere. È ragionevole pensare che da qui a qualche anno le cifre finora denunciate raggiungeranno l'ordine delle decine di migliaia di unità. È questa la parte nascosta dell'iceberg. Quello che si può scoprire leggendo le pagine in appendice ai rapporti ufficiali ma che nessuna fonte si è mai sognato di smentire.

Inoltre, non conosciamo esattamente la quantità di DU scaricato in Kosovo. Sappiamo la quantità di proiettili anticarro usati, ma nessun dato è stato fornito sull'utilizzo dei missili da crociera (i Tomawak). Ogni missile contiene 20-30 kg di uranio nei sistemi di stabilizzazione se poi si tratta di missili con testata "caricata", cioè idonea per penetrare bunker con parete di diversi metri di calcestruzzo, abbiamo circa 2-300 kg di DU per missile.

### **Cosa ci si può aspettare dalle nuove indagini programmate dall'Onu?**

L'Unep ha appena effettuato una missione in Kosovo visitando 11 siti bombardati dalla Nato situati nelle zone controllate dal contingente italiano e da quello tedesco. I risultati saranno divulgati entro marzo, ma le informazioni già ora disponibili sono interessanti.

In 8 siti su 11 indagati sono stati rinvenuti frammenti di penetratori all'uranio impoverito e relativi bossoli. Il direttore dell'Unep, Pekka Haavisto, per questo fatto ha criticato la Kfor, che in un anno e mezzo non ha trovato il tempo né per organizzare la raccolta dei proiettili né per recintare le aree. La missione ha inoltre evidenziato alcune anomalie come il fatto che in nessuno dei siti visitati sono stati rinvenuti residui dei blindati colpiti. In particolare non è stato individuato alcun residuo e nessuna contaminazione evidente nel sito della collina di Vranovac sul quale sono stati impiegati 2.300 proiettili al DU per attaccare una postazione di artiglieria, dei mezzi corazzati e, forse, un convoglio militare.

La Kfor nei contatti avuti con l'Unep ha attribuito l'assenza degli obiettivi colpiti al loro spostamento da parte dell'esercito serbo nel corso della ritirata. Ma ciò è evidentemente irrealistico. Si possono invece ipotizzare o una bonifica impropria fatta dalla popolazione kosovara semplicemente nella raccolta di rottami metallici per il riciclo sul mercato, o una bonifica vera e propria effettuata dai militari. In entrambi i casi si pone il problema di chi abbia effettuato le operazioni, in quali condizioni e con quali conseguenze. Se le istituzioni internazionali non si dimostreranno in grado di muoversi autonomamente si giocheranno gran parte della loro credibilità.